

### L'esemplare vicenda delle tre inchieste in istituti di credito del Mezzogiorno

# L'assalto alle banche pubbliche

## Cariche lottizzate Nessuna nomina è stata revocata

L'indagine sui crediti inquinati del Banco di Napoli, della Cassa di Calabria e Lucania e della Cassa Molisana mette in evidenza cosa non funziona in tutte le banche ma specie in quelle di proprietà pubblica: il controllo, interno ed esterno all'azienda bancaria, di cui la emissione di normali informazioni sui termini delle operazioni più rilevanti è uno degli aspetti.

Nei consigli di amministrazione, spartiti fra persone di fiducia dei partiti di governo nel caso delle banche pubbliche, mancano persone con un grado sufficiente di indipendenza e competenza. Laddove c'è qualche disturbatore, le decisioni vengono avvocate ad un ristretto esecutivo. I partiti di governo sembrano legati al loro designato da un patto omertoso: non c'è un caso in cui abbiano promosso la revoca del loro nominato. Quando il presidente della Carimmo, Di Lisa, provocò il crack della compagnia Globo, il ministro del Tesoro poteva subito revocarlo (come ora prescrive la legge) ma se ne guardò bene dal muovere un dito.

La riforma delle Casse di risparmio e di quegli enti pubblici creditizi dove non c'è nomina democratica degli amministratori — con esplicita e diretta possibilità di revoca — è una proposta del Pci che la Camera dei deputati tiene ormai in caldo da un paio d'anni.

Può sembrare incredibile, tuttavia, che né la Vigilanza della Banca d'Italia né gli organi associativi (nel caso delle Casse di risparmio) riescano ad avvertire in tempo il maturare di queste situazioni. I loro controlli, eccessivamente formali, diventano preziosi soltanto quando qualche altro meccanismo fa scattare l'ipotesi di giudizio. Di questo passo, dovremmo sempre più contare sulla Guardia di Finanza e meno sulla vigilanza bancaria per evitare che si derubi il pubblico risparmio? Forse, ma c'è altro. Non si capisce, cioè, per quale motivo in Italia quando la banca fa un finanziamento di una certa entità non segua la buona abitudine di darne pubblica notizia informando sui destini, l'impiego previsto di quel denaro, i tassi, la scadenza e quelle altre informazioni che fanno un mercato «trasparente».

Ovvero, per non cadere in un eccesso di ingenuità, questa informazione viene rifiutata proprio perché spesso si dà il credito — e spesso più che credito — per scopi diffidenti da quelli con cui viene giustificato. Il segreto delle fonti di finanziamento non è stato ancora colpito del tutto con la legge La Torre. Quello che occorre sono modifiche all'ordinamento del credito (le une di esse, proposte dall'on. Minerverti, sono in discussione alla Camera) rivolte ad eliminare le ombre protettive della malversazione.

La nuova legge bancaria, a cui si è cominciato a lavorare, dovrà consentire di far affari sani in avanti. Infatti il costo delle malversazioni se lo ritrovano i clienti delle banche nel costo delle operazioni, in termini di interessi o, addirittura, di rifiuto del credito. Si badi alla situazione paradossale della Cassa Molisana: sembra che quella banca avesse una estrema difficoltà a trovare clienti validi nelle sue zone di operazioni. In realtà, agricoltori, artigiani, commercianti — la clientela minuta in genere — trova difficoltà di credito ovunque in Italia. La clientela cattiva scaccia quella buona in quelle banche dove il rapporto con le categorie produttive viene reciso due volte, con la spartizione politica del controllo e poi persino nella disciplina del mercato e dei metodi operativi.

Non si riduca questi casi, dunque, alla crisi sociale delle regioni dove mancano perché pongono domande decisive ai responsabili della politica bancaria nazionale.

Renzo Stefanelli



Riccardo Boccia

### Nei consigli d'amministrazione mancano persone competenti Tra partiti di governo e loro «designati» quasi un patto omertoso La riforma proposta dal Pci

## Così nacque in Campania l'impero del cavalier Maggìo

### I finanziamenti facili al «padrone» della Mobilgirgi-basket - Due volte in galera

Dalla nostra redazione  
NAPOLI — Ha varcato i cancelli del carcere già due volte negli ultimi sei mesi e in entrambe le occasioni gli è stata risparmiata l'umiliazione del manette. Il cavaliere del lavoro Giovanni Francesco Maggìo, 57 anni, imprenditore edile brianzolo-casertano, è imputato eccellente in due scottanti inchieste sul mondo bancario meridionale: i «crediti facili» erogati dal Banco di Napoli e dalla Cassa di risparmio Monte Orsini di Campobasso (Carimmo). Per la prima vicenda è stato arrestato lo scorso mese di aprile insieme al vicedirettore generale dell'istituto di credito napoletano Raffaele Di Somma e quattro industriali su ordine della Procura della Repubblica di Napoli; il secondo arresto è scattato sabato scorso (ma è stato scarcerato 8 ore dopo per decisione del Tribunale della libertà) per un'inchiesta aperta dalla magistratura molisana nella quale sono coinvolte altre sei persone, tra cui un ex parlamentare dc, Nicola Di Lisa, dal '75 presidente della Cassa Monte Orsini.

Un anno e mezzo, dunque, l'86 per Maggìo considerato ancora qualche tempo fa un abile manager e un fine tessitore di alleanze politiche all'ombra dello Scudocrociato. Presidente dell'Unione Industriali e della Camera di commercio di Caserta, padre-padrone della Mobilgirgi, la squadra di basket che disputa il campionato di A1, si è conquistato l'ammutolimento dei suoi conterranei costruendo un faraonico palazzetto dello sport — Pala Maggìo — e introducendo nella provincia casertana nel gran circuito della pallacanestro: a lui si deve l'ingaggio a suon di milioni di campioni come Oscar e Gentile.

Ma chi è Giovanni Maggìo? La sua biografia ricalca gli stereotipi classici del *self made man*: nativo di Fivogge (Brescia) inizia a lavorare appena diciottenne come muratore nella stessa impresa di costruzioni nella quale avevano lavorato il padre, scomparso prematuramente, e il fratello, vittima di un incidente sul lavoro. Gradino dopo gradino, incomincia a farsi strada: diventa capocantiere, si fa assumere alla Cassa per il Mezzogiorno come assistente ai lavori. Il primo appalto

in proprio arriva nel 1955: ammonta a un milione 800 mila lire. Sono gli anni dei grandi lavori pubblici: anni in cui — è stato scritto — il sistema di potere non è più fondato sui notabili e sulle vecchie clientele, ma sull'utilizzazione spregiudicata del potere statale e dei suoi nuovi strumenti.

Nel '63 Maggìo è titolare di decine di cantieri che vincono appalti per miliardi: accreditato, edilizia popolare, infrastrutture industriali e stradali, bonifiche agricole. Opere quasi tutte finanziate dalla Cassa per il Mezzogiorno. Con gli anni la sua ascesa continua in parallelo al rinascersi del rapporto con gli uomini che contano nella Dc: Emilio Colombo, Baldassarre Armatto (che nel '77 lo impone alla presidenza della Camera di commercio di Caserta), Vincenzo Scotti. Di volta in volta si schiera con l'uno o con l'altro condizionando gli equilibri politici nello Scudocrociato casertano e campano. Ma il suo alleato più fidato è il cognato, Michelangelo Pepe, fino a qualche tempo fa direttore generale dell'Isvelmer, l'istituto di credito a medio termine per il Mezzogiorno. E lui, alle prime avvisaglie di una crisi di crescita dell'impero edilizio-cementifero di Maggìo, ad aprire generosamente i rubinetti del credito.

Una fiducia che neppure un abile e navigato banchiere come Ferdinando Ventriglia gli nega, né da presidente dell'Isvelmer né quando passa alla direzione del Banco di Napoli.

Eppure qualcosa comincia a non girare più per il suo verso se è vero che nell'aprile '84 un'ispezione della Banca d'Italia effettuata sull'attività del Banco di Napoli mette in luce i criteri di estrema disinvoltura non compatibili con i principi di prudenza, cautela, «le iniziative abusive», tra gli irregolarità del rapporto intercorso tra il Banco e le imprese del gruppo Maggìo.

Passano però due anni prima che la magistratura si occupi della faccenda e arresti Maggìo e il numero due del Banco Di Somma; due anni in cui il rapporto Bankitalia è rimasto provvisoriamente «dimenticato» in qualche scrivania della Procura della Repubblica.

ROMA — Un «giallo» esplose all'Antimafia, che ha ripreso dopo la pausa estiva ad occuparsi degli interessi mafiosi che gravitano attorno alla Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania. Un rapporto della Banca d'Italia sull'istituto di credito, trasmesso tempo fa dal ministro Gorla alla Commissione e che riguarda almeno cinque casi di esponenti mafiosi «clienti privilegiati» della Banca ha un «buco» di ben tredici cartelle. Un testo più lungo, infatti, tredici pagine, è stato esibito a fine luglio davanti all'Antimafia ed al Procuratore della Repubblica di Cosenza, Giuseppe Nicastro, che sta svolgendo un'inchiesta sulla Cassa.

Qual è il testo ufficiale uscito dal servizio ispettivo della Banca d'Italia? E perché non esistono due versioni? Il magistrato sostiene di

aver avuto il documento nella versione più corposa proprio dall'Alto commissario per la lotta alla mafia, il prefetto Riccardo Boccia. Ma questi, interrogato ieri dai commissari, è caduto dalle nuvole: il testo da lui consegnato alla magistratura dovrebbe essere proprio lo stesso a suo tempo il suo ufficio ricevette da Bankitalia. Quindi, il mistero rimane.

L'audizione — più tardi davanti ai commissari — è comparso anche il Procuratore generale di Catanzaro, Attilio Blandaleone — è stata l'occasione, per sollevare il caso del ruolo e dei poteri dell'alto commissariato alla lotta alla Mafia. «Dalle audizioni», ha dichiarato il senatore Sergio Fiamigni, comunista — si evince un dato inoppugnabile, la mancanza di coordinamento degli organi chiamati ad applicare

la legge La Torre-Rognoni. Proprio la vicenda della «Ca. Ri. Ca. L.» ha infatti rivelato come molte cose ancora non vadano. I comportamenti di Boccia sono stati criticati dai commissari della sinistra, il socialista Giacomo Mancini, i comunisti Fiamigni e Filantini. Perché mai — è stato chiesto — il prefetto Boccia, si rivolse per proseguire le indagini sulla banca solo al nucleo della Guardia di finanza di Cosenza? E perché non venne investito il Procuratore generale? Quest'ultimo, dal canto suo, ha ammesso di non aver potuto «avocare a sé l'inchiesta per carenze di organico».

L'Alto commissario continua a svolgere le sue indagini sulla banca? Si è fermato, dopo l'inizio dell'inchiesta? Secondo Boccia, quando scatta un'indagine giudiziaria, l'alto commissariato deve fermarsi, per non violare

il segreto istruttorio. Molti commissari hanno contestato questa visione, un po' restrittiva del ruolo dell'ufficio. A difendere la Cassa, con una dichiarazione, rimane soltanto il democristiano D'Amelio. Le tredici pagine misteriosamente mancanti dal rapporto inviato alla commissione sarebbero semplicemente un «collegio» che sarebbe stato fatto circolare da chi — ha detto l'esponente dc — ha interesse a screditare la Cassa. In apertura alla seduta il presidente dell'Antimafia, il comunista Abdou Alinovi, aveva informato i commissari che il ministro degli Interni, Scalfaro, ha smentito ufficialmente all'ufficio di presidenza della commissione le voci secondo cui il prefetto Boccia starebbe per lasciare l'incarico.

Vincenzo Vasile



Giovanni Maggìo

## In Calabria l'ascesa di Sapio all'ombra di Misasi

### L'indagine della Bankitalia sulla gestione della Casa - Due anni fa la Carical

Dal nostro inviato  
COSENZA — Quando al primo di febbraio del 1983 gli otto ispettori della Banca d'Italia iniziavano la loro visita ispettiva nella vecchia sede centrale in corso Telesio 17 — in pieno centro storico di Cosenza — Francesco Sapio dirigeva gran parte delle operazioni della Cassa di Risparmio di Calabria e di Lucania. Ne era infatti il direttore generale dal 14 maggio 1969. Non sempre in sintonia con l'allora presidente — Francesco Dal Monte, oggi vicepresidente della Banca Nazionale del Lavoro — ma in ogni caso tanto influente da superarne spesso le competenze. Ovviamente democristiano come Dal Monte — che era legato ad Andreotta — Sapio aveva percorso quasi tutti i gradini dell'istituto e forse non gli sono state inuiti le sue amicizie politiche che all'epoca si chiamavano ancora Dario Antonozzi, un calibro da novanta della Dc cosentina, deputato, sottosegretario e ministro più volte, oggi parlamentare europeo.

La sua vera fortuna cominciò però quando anche lui si accorse che a determinare le cose nella Dc cosentina (e calabrese) non era più il suo vecchio amico Antonozzi, ma il «rinovatore» Riccardo Misasi, anche lui deputato da sempre, ministro, da alcuni anni potentissimo capo della segreteria politica di Ciriaco De Mita. Fu Misasi — si dice — a sponsorizzare Sapio presso il suo grande amico Giovanni Gorla per

farlo nominare due anni fa presidente della Carical. Una nomina contestata da più parti: in alcuni ambienti già cominciavano a filtrare le prime clamorose indiscrezioni sul rapporto ispettivo della Banca d'Italia che era stato che l'indagine verso la gestione Sapio. Non c'erano solo casi sospetti di crediti concessi alla mafia ma una situazione aziendale, un'erogazione del credito, lo stato delle sofferenze a dir poco strampalati. Gli ispettori della Banca d'Italia esprimono un giudizio sfavorevole sull'andamento dell'azienda in genere e aggiungevano anche riserve circa la condotta operativa e l'attitudine organizzativa della Cassa.

Per quanto tempo — in Italia — che l'indagine verso la gestione Sapio. Non c'erano solo casi sospetti di crediti concessi alla mafia ma una situazione aziendale, un'erogazione del credito, lo stato delle sofferenze a dir poco strampalati. Gli ispettori della Banca d'Italia esprimono un giudizio sfavorevole sull'andamento dell'azienda in genere e aggiungevano anche riserve circa la condotta operativa e l'attitudine organizzativa della Cassa.

Per quanto tempo — in Italia — che l'indagine verso la gestione Sapio. Non c'erano solo casi sospetti di crediti concessi alla mafia ma una situazione aziendale, un'erogazione del credito, lo stato delle sofferenze a dir poco strampalati. Gli ispettori della Banca d'Italia esprimono un giudizio sfavorevole sull'andamento dell'azienda in genere e aggiungevano anche riserve circa la condotta operativa e l'attitudine organizzativa della Cassa.

Per quanto tempo — in Italia — che l'indagine verso la gestione Sapio. Non c'erano solo casi sospetti di crediti concessi alla mafia ma una situazione aziendale, un'erogazione del credito, lo stato delle sofferenze a dir poco strampalati. Gli ispettori della Banca d'Italia esprimono un giudizio sfavorevole sull'andamento dell'azienda in genere e aggiungevano anche riserve circa la condotta operativa e l'attitudine organizzativa della Cassa.

Per quanto tempo — in Italia — che l'indagine verso la gestione Sapio. Non c'erano solo casi sospetti di crediti concessi alla mafia ma una situazione aziendale, un'erogazione del credito, lo stato delle sofferenze a dir poco strampalati. Gli ispettori della Banca d'Italia esprimono un giudizio sfavorevole sull'andamento dell'azienda in genere e aggiungevano anche riserve circa la condotta operativa e l'attitudine organizzativa della Cassa.



Francesco Sapio

con conti «in sofferenza» con accertati collegamenti con la 'ndrangheta. Mentre — notizia più recente — all'elezione del 1985 un miliardo e 200 milioni veniva elargito «a titolo di beneficenza» a vari candidati di partiti di governo. Nonostante tutto questo Sapio ce la fece a salire i gradini della presidenza di Corso Telesio, di quella vecchia Cassa di Risparmio della «Calabria-citra», fondata nel 1861 e divenuta poi la settima Cassa di Risparmio in Italia, 4.400 miliardi di depositi nel 1985. Sul suo nome la Dc fece barriera e il suo padrone d'oggi Misasi non ha esitato a dedicare gran parte del suo intervento al congresso regionale della Dc (Lamezia Terme, 1985) ad un'apassionata difesa del suo amico e della Cassa. Non una parola sui venti impetuosi che soffiavano dalle parti di Corso Telesio, non una parola sull'appropriazione di elettori della Dc e del Psi del Comitato di gestione che in pratica messo ai margini il vecchio consiglio di amministrazione. Non una parola sui ricorsi alla magistratura del vice direttore generale Enzo Stefanini contro la nomina a direttore generale di Alvaro Iannuzzi, portato a Cosenza dalla Bni, dovera responsabile del settore titoli. Anche in questo caso una nomina però fatta in casa. Iannuzzi è infatti fratello dell'ex segretario provinciale della Dc cosentina, Fulvio, attuale braccio destro di Misasi.

Filippo Veltri

Dal 1° ottobre 1986

## GUARIRE MANGIANDO

Corso di Dietologia Naturale per corrispondenza, in 24 fascicoli, secondo i principi nutrizionali di antiche dottrine. Rivelazioni di Sapienze millenarie che insegnano come nutrire il Corpo, la Mente e lo Spirito mediante il cibo, le erbe, la respirazione, la Luce e il Pensiero per non essere mai malati.

La scienza dell'alimentazione, così come intesa in questo corso, esce dalla sua mortificante limitazione e insufficienza come studio unico di proteine, carboidrati, grassi, zuccheri, sali minerali, vitamine, ecc. per assumere dimensioni universali degne dell'Uomo, la cui grandezza e qualità non ha limiti, né condizionamenti, né insufficienze.

Solo così il cibo diventa quell'unico e potente mezzo che previene tutte le malattie, le guarisce quando ci sono e rinnova la vita.

Insegnamenti del Filosofo Naturalista GIUSEPPE LAMORGESE

Costo di ciascun fascicolo L. 8000. Il primo fascicolo è inviato in omaggio acquistando il secondo.

Le iscrizioni, aperte a tutti, si ricevono mediante lettera inviata alla Segreteria del Club per la Salute, allegando la somma di lire diciemila e i propri dati anagrafici. Le spedizioni dei fascicoli inizieranno il 1° ottobre 1986. Il corso si concluderà il 31 dicembre 1986. Gli Allievi potranno inoltre questi iscritti dopo la fine del corso. Le risposte a questi sono gratuite.

Iniziativa didattica del CLUB PER LA SALUTE (Associazione culturale senza finalità di lucro per la diffusione delle Conoscenze antiche)

24060 VILONGO (Bergamo) Via Sella 37 - Telefono 035/928493

## C.I.M.E.P.

CONSORZIO INTERCOMUNALE MILANESE PER L'EDILIZIA POPOLARE

Piano consuntivo per l'acquisizione di aree da destinare all'edilizia economica e popolare in applicazione della legge 18 aprile 1962 n. 167 e successive modificazioni.

Pubblicazione di varianti al Piano approvato con Decreto Ministeriale LL.PP. n. 260 del 28 aprile 1971 e successive modificazioni.

AVVISA  
Il Presidente

Il Presidente  
Il Presidente

Il Presidente  
Il Presidente

Il Presidente  
Il Presidente

Il Presidente  
Il Presidente

Il Presidente  
Il Presidente

Il Presidente  
Il Presidente

Il Presidente  
Il Presidente

Il Presidente  
Il Presidente

Il Presidente  
Il Presidente

Il Presidente  
Il Presidente

Il Presidente  
Il Presidente

Il Presidente  
Il Presidente

Il Presidente  
Il Presidente

Il Presidente  
Il Presidente

Il Presidente  
Il Presidente

Il Presidente  
Il Presidente

Il Presidente  
Il Presidente

Il Presidente  
Il Presidente

Il Presidente  
Il Presidente

Il Presidente  
Il Presidente

Il Presidente  
Il Presidente

Il Presidente  
Il Presidente

Il Presidente  
Il Presidente

Il Presidente  
Il Presidente